

IL

RISORGIMENTO ITALIANO

CONDIZIONI

Per PERUGIA 3 mesi — 6 mesi — Un anno
 L. 4 — 7 50 — 15
 Per tutto il Regno 5 — 9 50 — 18
 Le inserzioni tanto nel corpo del Giornale che sotto la rubrica *Avvisi* pagheranno a ragione di **Centesimi Dieci** per riga.
 Un numero separato **Centesimi Otto**.
 Un numero arretrato „ **Quindici**.
 Per Perugia le Associazioni si ricevono allo *Stabilimento Tipografico-Litografico* in S. Severo, ed alla *Cartoleria Giuseppe Rosati* al Corso.

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica il **Martedì, Giovedì e Sabato** di ogni settimana.
 Le lettere riguardanti l'Associazione e l'Inserzioni a pagamento, devono aver l'indirizzo: *Allo Stabilimento Tipografico-Litografico* — Perugia.
 Le lettere riguardanti la Direzione dovranno aver l'indirizzo: *Alla Direzione del Giornale — Il Risorgimento Italiano* — Perugia.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Le lettere non affrancate non si ricevono.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.

Ogni mese sarà distribuita in dono ai Signori Associati una bella e grande incisione.

RIVISTA POLITICA

Un dispaccio da Vienna in data 22 agosto annunzia che la *Gazzetta di Vienna* ha un articolo nel quale dice: « che l'accordo tra la Prussia e l'Austria è una sicura garanzia per la pace d'Europa e per l'indipendenza della Germania: »

Notizie di Vienna recano inoltre, è assolutamente falso che l'Austria avrebbe proposto per l'amministrazione dei ducati, l'amministrazione civile in comune in ciascheduno dei ducati, cioè col mezzo di un commissario federale Prussiano ed Austriaco; che quanto all'amministrazione militare essa avrebbe proposto che lo Sleswig debba restare diretto unicamente dall'Austria e dalla Prussia, mentre l'Holstein verrebbe occupato da un'armata Austro-Prusso-Germanica. L'Austria si troverebbe perciò d'accordo almeno per ora colla Prussia e ne dividerebbe le opinioni.

Abbiamo notizie da Parigi in data del 20 le quali ci recano che la principessa Czartoriska è morta. Don Francesco d'Asisi non andrà più all'Havre, poichè la Regina Cristina avvisata dell'agonia della principessa è venuta a Parigi. — Domani il Re di Spagna torna a Madrid e martedì l'Imperatore parte pel campo di Châlons.

Si sa come fra il chiasso e le pompe delle feste del 15 agosto mezza Parigi gridasse a squarciagola: Lambert! Lambert. Questo grido è spiegato dai giornali colle storielle di una donna che avea perduto suo marito e lo chiamava ad alta voce per il suo nome Lambert, coll'altro di un individuo che incontrandosi con un amico esclamava: Ohè Lambert! Ma la polizia era insospettita che questo grido lanciato da tante gole al passaggio dell'Imperatore avesse qualche significato nascosto; ora parecchie persone furono sentite spiegarlo così « Liberté Avec Moindre Bruit Est Reclamée Toujours ».

Il grido Lambert cominciò a fare delle vittime; un povero operaio venne tradotto innanzi alla polizia correzionale accusato di grida sediziose. La corte trovò abba-

stanza per condannarlo a 15 giorni di prigione, e forse non sarà l'ultimo che verrà condannato dai tribunali dopo le disposizioni prese dalla Prefettura ed i manifesti che vennero affissi per cura della Polizia.

Le notizie d'America recate dal *Tampico* recano che le guerillas di Juarez si sieno impossessate di grandi tesori, però accennano a nuove vittorie degli imperialisti che s'impadronirono d'Alveredo. Non si danno però i particolari sulla morte di un capo Juarista, che sarebbe stato fucilato dal Maresciallo Comandante.

I giornali inglesi persistono ad affermare che l'Imperatore ha promesso a Re Leopoldo di rendergli visita ad Ostenda.

La voce del matrimonio del Principe Umberto colla Principessa Anna Murat sembra priva di fondamento; però l'Imperatore vedrebbe con piacere si effettuasse questa alleanza di famiglia.

Il Principe Couza è in trattative colla casa Ettliger e Fould per un prestito di 40 milioni.

Qualche Comitato del Veneto ha diretto al Ministero dell'Interno, ed al Comitato Centrale Veneto in Torino una protesta diretta a svincolarsi dalla dipendenza in cui si trovò fino ad ora colla dichiarazione, che, pronto sempre ad accettare i consigli che provengono dal Governo e dal Comitato Centrale, egli adotterà quella linea d'azione che sarà comandata dalle circostanze.

A conferma di ciò osserviamo come la *Perseveranza* del (21) abbia una corrispondenza da Venezia dove si legge: « Se i processi diuturni non valgono a nostro favore, se si fa mostra di non ascoltarci, potremo noi dire che il Veneto conserverà sempre la politica d'aspettativa o non irromperà disperatamente contro l'Austria? » Un proclama del comitato nazionale pubblicato nello stesso foglio così termina: « L'Austria... presente, che sopra il lastrico vulcanico di queste provincie il suo dominio non può a lungo durare ».

Nel giorno 20 la nostra borsa era in preda ad un panico timore. La rendita veniva offerta al di sotto del corso di Parigi. — *L'Economist* del 21 dà una spiegazione di ciò; « Si vende la rendita, egli dice, per com-

« perare i buoni del tesoro. L'elevazione dell'interesse « di questi è un preludio di qualche grande operazione « finanziaria, sia della vendita delle strade ferrate, o di « gran parte dei beni demaniali, o della contrazione d'un « prestito. »

Il giorno 19 di settembre è fissato in Roma per un concistoro nel quale il Patriarca di Venezia e l'Arcivescovo Rouez riceveranno il cappello di Cardinale dalle mani di S. S. — Sarà poi elevato alla dignità di Cardinale monsignor Barili nunzio apostolico a Madrid; al posto di monsignor Barili sarà mandato monsignor Franchi già internunzio presso l'ex granduca di Toscana.

NOTIZIE ITALIANE

Dalla Nazione togliamo i seguenti bollettini sullo stato di salute del Generale Fanti:

A di 22 agosto, ore 7 1/2 ant.

I battiti del cuore sono meno disordinati, i polsi meno piccoli, la gonfiezza dell'estremità inferiore continua, in modo molto lento, a diminuire.

Dott. G. LEOPARDI.

Addi 25 agosto, ore 7 1/2 ant.

Da ieri a questa mattina nello stato di salute di S. E. il Generale Fanti non vi fu cambiamento importante.

Dott. GAETANO LEOPARDI.

Si dice che non prima della seconda quindicina d'ottobre il signor Bona, direttore generale delle ferrovie dello Stato, assumerà il posto di direttore delle ferrovie meridionali; si crede verrà assegnato uno stipendio di trentamila lire. — Il sig. Susani ne aveva quindicimila oltre alcuni dividendo. — L'uscita del sig. Susani da quell'amministrazione vi porterà qualche modificazione nel personale; difatti sappiamo che il sig. Deccio già capo

APPENDICE

GINEVRA DEGLI AMIERI

IL NOTTURNO SPETTRO
 NELLA CHIESA DI S. MARIA DEL FIORE

(Continuazione. Vedi num. 18.)

Era troppo frequente il caso di vedere sulle pubbliche piazze divincolarsi orribilmente tra le ultime convulsioni d'una morte la più atroce e divampare e crepitare e stridere e dissolversi tra una fetente, negra colonna di fumo e le spire d'una fiamma divoratrice il corpo vivo d'una strega o d'un eretico, perchè il popolo, non già

per virtù, ma per eccesso di sazietà, fosse divenuto alieno dal manifestarsi estremamente ghiotto e curioso di simili spettacoli.

Giunta dinanzi al rogo, spinta da curiosità, non potè a meno la fanciulla di rivolgersi e rimirare in volto la vittima di tanta barbarie... Gran Dio, che vide ella mai!... L'infelice condannata a presentare agli uomini lo spettacolo d'una morte così straziante, così atroce era la vecchia Rita, quella stessa che poco tempo innanzi avea con tanta precisione pronosticato l'orribile infortunio che la colpiva! — Gli occhi delle due vittime s'incontrarono e si affissarono in atto di reciproca meraviglia.

O giovinetta, gridò la vecchia, ricordati la profezia della vecchia Rita... Ma tutto non potei rivelarti in quella notte fatale... Sappi dunque... O crudeli, allontanate da me queste fiamme che mi divorano, mi uccidono... Non correranno tre anni che tu... una corona di fuoco mi divampa la testa... Cessate... Spegnete quelle fiamme... io muoio... —

La fanciulla si rivolse indietro la terza fiata. Una

colonna di denso fumo sollevavasi vorticosa verso il cielo, e in mezzo a questo fumo un essere ancor vivente divampante fiamme dalle vesti e dai capelli, si contorceva orribilmente, si dibatteva, gemeva, alternava bestemmie a preghiere.

— Pensate al cielo! — gridavale il sacerdote.

— Ci penso, padre mio... — rispondeva con soffocati singhiozzi la misera vecchia.

— Perdonate ai vostri uccisori... —

— Ho perdonato... ho perdonato... —

A poco a poco i singhiozzi divennero suoni inarticolati, incomprendibili; era il rantolo dell'agonia. Un gemito sordo, monotono, cupo uscì per l'altra volta dalla pira; una massa informe di segno di vita e si contorse e si mosse l'ultima volta... poi tutto rimase in una perfetta immobilità, tutto fu silenzio all'intorno, interrotto solo dallo stridore della fiamma divenuta più limpida e più vivace...

La vecchia Rita era morta!

del suo gabinetto, rassegnò le sue dimissioni. — Il signor Bona lascierebbe vacante anche il posto che attualmente occupa, di direttore generale dei telegrafi. Questo ramo di servizio del Ministero dei lavori pubblici verrà unito al segretariato generale, si costituirà una reggenza, ed a reggente verrà a quanto si crede, il Comm. Matteucci attuale ispettore generale dei telegrafi.

Perchè i nostri lettori si persuadano sempre quanto a mantenere sanguinante la piaga del brigantaggio contribuisca la superstizione religiosa, così svergognatamente fomentata dai preti, noi raccomandiamo alla loro attenzione i due seguenti fatti che riproduciamo il primo dalla *Gazzetta di Benevento*, e il secondo dall'*Eco del Tronto*, dove le autorità politiche potranno ancora apprendere quali siano le arti e i mezzi di combattere il brigantaggio.

La Guardia Nazionale di Capolattaro il giorno 11 dopo conflitto feriva ed arrestava il brigante Giovanni Caporaso di Torrecuso, reduce da Roma per unirsi alla banda Pelucchiello, di cui faceva parte. Gli furono rinvenuti addosso, fra l'altro, una carta di soggiorno in Roma rilasciatagli da quel Governo, e due attestati di confessione e comunione sacramentali. O Roma, Roma, vituperio delle genti!!! E poi si pretende che, facendola da generosi, si possa persuadere i borbonici e i clericali a diventare uomini. Oramai simili stoltezze fanno fremere davvero; e se il Governo invece si persuadesse dal canto suo ch'è già tempo di finirli, noi saremmo tranquilli e sicuri in casa e fuori.

Emidio Nardini detto Formetta, famoso capo brigante del 1861, reo di numerose grassazioni ed omicidii, condannato in contumacia dalla corte delle assisie di Fermo del 1863 a 25 anni di lavori forzati, ed altrettanti dalla corte di assisie di Ascoli nel decorso giugno, e ad altri minori pene; non solo reo di brigantaggio, ed assassini, ma anche di truffe, furti, e simili industrie secondo la scuola di Cipriano la Gala, pagò il fio delle sue iniquità nella sera del 10 corrente.

L'Autorità politica informata che il Nardini, ed altri contumaci suoi colleghi, briganti ferocissimi, e precisamente il noto Piccinini ed il Cesarini frequentavano certe località, volle tosto ridurli in poter della legge; di concerto coll'autorità militare, per rendere possibile un agguato, ed ingannare gli astuti banditi, fece vestire da Granatiere cinque guardie di P. S. col loro brigadiere Costantino Vallesi. Uniti costoro a 50 Granatieri percorsero la montagna come colonna di perlustrazione. Nel traversare in questo aspetto la villa di monte Calvo nido di quei ladroni, il brigadiere e le quattro guardie trovarono il destro di rimanere appiattati nella stalla di una casa disabitata dirimpetto a quella del Nardini, mentre la truppa proseguiva. Con questo scaltro ripiego rimase delusa la vigilanza di quei montanari, i quali volgendo tutta la loro attenzione sulla marcia della colonna non sospettarono, e non si accorsero dello stratagemma.

Ingannati così abilmente i briganti, e le loro scorte, il Nardini circa le ore 7 pomeridiane del giorno suddetto compariva d'innanzi alla sua abitazione. Le guardie lo vedevano ed udivano: I suoi parenti ed amici lo avvertivano a stare in guardia, essendo transitata per colà una squadra di scongiurati italiani. Lo spavaldo scherano dichiarava di non aver soggezione della truppa Granatieri, cui con dispregiabili epiteti attribuiva svantaggi fisici, imperizia topografica, e di sentirsi perciò sicuro dai loro tentativi: soggiungeva che ad ogni modo avea lasciati a Vignatica, distante dalla Rocca quattro chilometri altri suoi

dieci compagni, che al primo segnale sarebbero corsi all'aiuto. Fra costoro si ha per certo esservi l'altro famoso brigante Angelini, che carico di ferri evase non ha guari dal bagno di Ancona, i due sunnominati e il renitente di leva Giambattista Piccioni figlio del famigerato Giovanni.

Il feroce Nardini congedati i suoi compaesani entrava in casa ed assidevasi al desco. Le cinque guardie sbucarono dal nascondiglio; due entrarono precipitosamente in casa, tre ne sorvegliarono l'esterno. Il bandito, vista la truppa, afferra un'enorme scure e salta sul tetto; le due guardie lo seguono; il brigante, postosi sull'orlo dell'abbaino, appena vede sbucare la testa e le spalle della guardia travestita, solleva colle poderose braccia la pesante scure sul sottoposto capo del suo inseguitore, urlando ferocemente « fermati, o ti mando all'inferno in nome di Pio Nono », e già vibrava il colpo.

Il Brigadiere Vallesi che dall'esterno vedeva la scena, per salvare il compagno dirige verso il minaccioso brigante un colpo di fucile, e quegli cade estinto sul tetto. Nel cadere era ferito da un secondo colpo, perchè la pericolante guardia in quel contratempo puntava ed esponeva la sua carabina.

Il rumore delle fucilate pose l'allarme nel villaggio, tutti corsero minacciosi contro le guardie: intanto una voce gridava « alle campane alle campane », e l'ammutinamento cresceva. Allora il Vallesi ardito e coraggioso arresta il parroco, lo lega, ordina alle guardie d'impostare i fucili contro il prete, e contro il sopravvenuto Gioacchino Piccioni, non imputato di brigantaggio quantunque figlio del nominato Giovanni, minacciando agli ammutinati che, se un solo di essi ardisse sollevare una mano sopra la forza, sull'istante rendeva cadaveri quei due ostaggi. Il Sacerdote D. Pietro Giovannini, più temporale che spirituale, esclamava supplichevole « buoni figliuoli, fermi per carità non suonate le campane, non muovetevi, pace, pace per amor di Dio ». Quei montanari così sorpresi, atterriti e frementi ristarono da ogni ostilità; e dopo mezz'ora a corsa precipitosa giungevano i Granatieri, tornati indietro al romore delle fucilate.

La moglie dell'estinto brigante urlava e piangeva come è ben naturale, e si disperava per la morte del marito; ad un tratto cessa dalle smanie ed, esclama: « Ho « torto di addolorarmi, e piangere; mio marito coronato « come martire della fede, benedetto dal Papa, fra mezzo « agli Angeli è già volato in Cielo a godere la gloria « eterna del Paradiso; » essa invidiava la fortuna del marito Così sia! Viva la cieca fede che anche gli scellerati fa gabbati e contenti!!

(Corr. degli Abruzzi)

NOTIZIE STRANIERE

Scrivono da Parigi all'*Independance Belge*:

I negoziati di cui ora si tratta tendono nientemeno che a regolare la questione romana; e come? Colla riconciliazione e coll'accordo inverosimile, impossibile, fenomenale di Torino e di Roma! Sì, Vittorio Emanuele tenendo i suoi Stati attuali e Pio IX facendo delle concessioni; tale è il sogno alla realizzazione del quale lavorano uomini gravi, di buona fede e di alto valore intellettuale. Gli è con un accordo preventivo coll'Austria che la Francia arriverebbe a questo fine. Si assicura che se le proposizioni, tante volte presentate dal signor Thou-

do più rapporti di patria e di famiglia, si decise di abbandonare una città, testimone della propria umiliazione, della propria sventura. Fino dalla più tenera età vagheggiato aveva l'idea di visitare le contrade d'Oriente. Il concitato, poetico linguaggio della Scrittura, la descrizione si vivamente pennelleggiata di quei popoli, di quelle regioni avevano in lui suscitato un ardentissimo desiderio di recarsi in quelle parti; e ancor fanciullo con quegli slanci propri d'un ardentissima immaginazione si assideva fra le rovine di Gerusalemme, sulle fiorite sponde del Giordano, sulle profumate vette del Libano, sulle rive dell'Asfaltico, infausto ricordo d'una eterna maledizione! Staturì di regarsi in quelle parti; perchè rimanevagli ancora come un barlume di quel desiderio concepito nella prima infanzia. Questo desiderio peraltro era languido, ed incerto e spoglio al tutto di quelle poetiche attrattive che l'adornavano per lo innanzi. La poesia avea cessato di fremere nell'animo di Antonio!

Giunto il nuziale convegno al palazzo degli Agolan- ti, e fornite quelle dimostrazioni di gioia che solevano ac-

venel alla Santa Sede e tante volte tenute in iscacco dal *non possumus*, si ripresentassero, forti dell'appoggio comune della Francia e dell'Austria, esse sarebbero accolte meno duramente. A qual risultato riesciranno questi imprevisi negoziati? Ecco la questione. Sarà possibile che essi non riescano più che i precedenti; ma è chiaro che essi pigliano una strada piuttosto tortuosa; e niuno certo avea pensato mai a passare per Vienna per andare a Roma. E chi sa se per questo supremo tentativo la Francia non vorrà provare di fortificare un accordo franco-austriaco coll'appoggio morale della Spagna? Gli è certo che proposizioni portate a Roma dalla Francia, appoggiate dall'Austria e accettate dalla Spagna non mancherebbero di una certa autorità. Al momento in cui la Francia sembra voler far tanto per l'Austria e per la Spagna del nuovo mondo forse sarà fondata a sperarne qualche appoggio. Si bizzarre che sembrano queste conciliazioni, io credo essere in grado di affermare che esse hanno una base seria.

Scrivono da Parigi all'*Europe*:

Se non v'è più crisi ministeriale, vi saranno certamente delle modificazioni, imperocchè si presta all'imperatore la volontà di collocare alla testa del ministero della marina un ammiraglio o marinaio militare. Il sig. Regnault di Peuoilly sarebbe il successore dei signori Ducos e Chasseloup-Laubat.

Si tratta di pratiche che la Francia avrebbe fatto per ravvicinarsi all'Inghilterra, in seguito dell'abbozzamento di Kissingen; secondo il dispaccio, il governo inglese non avrebbe accolto favorevolmente le pratiche della Francia.

È ormai fuori di dubbio che il re di Prussia non andrà a Vienna per la visita a Francesco Giuseppe. L'incontro dei due sovrani avrà luogo a Ischl, e l'imperatrice d'Austria accompagnerà l'imperatore suo marito. Si parla d'un viaggio di Napoleone ad Ostendo, dove renderà al re dei Belgi la visita statagli fatta a Vichy.

La salute di De Merode darebbe serie inquietudini a' suoi amici di Roma.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Un brutto giuoco. — È un mal vezzo quello che da qualche mese va in uso in questa città di scrivere cioè delle lettere senza firma che attaccano l'onore e la reputazione della persona a cui sono dirette. — Ma la cosa non si limita a questo, si va anche più in là. — Si compromettono con queste lettere delle persone che nulla ne sanno — ed eccovi come si effettua da triste manovra — Si cerca di sapere la persona che abbia maggiore intimità coll'individuo che è preso in mira. — Si scrive quindi a costui facendo conoscere che la lettera appartiene all'amico intimo — quale ne è la conseguenza? Che colui che ha ricevuto la lettera vi crede ciecamente, e quindi liti, inimicizie, diffidenze, dissapori. — Stia perciò ciascuno bene guardingo a non lasciarsi accalappiare tanto facilmente a questo laccio che come tanti altri deve essere parto della iniqua setta che infesta tutte le provincie italiane. — Parlo dei Paolotti, parlo d'una turpe congrega di persone che avverse al nuovo ordine di cose sotto il manto della santità e della religione, mascherate coll'effigie della ipocrisia s'introducono nelle famiglie, e vi gettano l'agitazione e l'inquietudine; sanno con arti

compagnare la celebrazione dei maritaggi; il vecchio Ulrico, baciata in fronte la sua figlia e congedatosi da Messer Francesco, cui strinse la destra, dicendogli:

— L'affido al tuo cuore! —

tornò frettoloso alle proprie dimore; e qual non fu la sua meraviglia allorchè vuota trovò la stanza ove inferno giacevasi il Rondinelli. Mille congetture, mille indagini si fecero; riescì vana ogni ricerca. Solo pochi giorni appresso una lettera rinvenuta nella camera d'Antonio fu valida a disvelare il mistero di quella improvvisa partenza. Quel carattere era ben cognito al vecchio Ulrico. La lettera d'Antonio Rondinelli, diretta a Ginevra degli Amieri, in questi termini era concepita.

(Continua)

CAP. VI

LA MORIA.

Antonio Rondinelli, benchè tuttora gravato dalla malattia, avea deciso di allontanarsi per sempre dalla sua patria, dove tante rimembranze continuamente sorvegliano a dilaniargli il cuore; nè Antonio era quell'uomo da recedere d'un punto dal proposito ch'erasi prefisso nella mente. — Orfano d'un padre che immensamente lo amava e cui vide (compiva un'anno da quell'epoca fatale) agonizzante sul letto dei dolori volgergli più col guardo che colla parola l'estremo addio, l'estrema benedizione; abbandonato dalla madre la quale, dotata di una suprema forza di spirito, non compiuto l'anno della morte del proprio marito, erasi vincolata in seconde nozze; l'unico anello che alla vita lo tenesse ancor collegato era l'affetto di Ginevra. Mancatogli questo affetto, deluso in questa unica speranza che gli arrideva, e condannato a vivere una vita soltanto vegetativa, non aven-

malvagie insinuarsi negli animi dei TROPPO buoni cittadini, strapparvi i segreti i più gelosi e servirsi di questi per soddisfare mire vigliacche e scandolose. — Che la buona fortuna ce ne tenga lontani!

Ci scrivono da Magione. — Eccomi all'art. 269 del Codice Penale. Ma protesto, che oggi parlo genericamente e che il Parroco di Montemelino me lo sono bello e dimenticato. *De minimis non curat praetor.*

Ora udite, o lettori, gli articoli 268 e 269 del Codice Penale.

» Art. 268. — *I Ministri della Religione dello Stato o dei culti tollerati, che nell'esercizio del loro ministero, pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni e delle leggi dello Stato o commettano fatti, che sieno di natura da eccitare il disprezzo e il malcontento contro le medesime o coll'indebito rifiuto dei propri uffizi turbino la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, sono puniti colla pena del carcere da tre mesi a due anni.....*

» La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni, o di altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza od altrimenti pubblicati.

» Art. 269. — *Se il discorso, lo scritto o gli atti mentovati nell'art. precedente contengono provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato o ad altri provvedimenti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni e di una multa non minore di lire duemila.*

Letti questi due terribili articoli, voi, lettore, farete due grandi meraviglie e direte; io ho letto male, io ho gli occhiali verdi, questi non possono essere gli articoli del Codice penale Italiano con quel primo articolo dello Statuto con tanto di fiocchi, con quella legge sull'insegnamento, con..... ne parleremo fra poco. Uffiamo la seconda meraviglia, la prima l'ho compresa. Se non ho errato è il Codice penale parla proprio così, oh! come io vedo tanti e tanti preti, frati, ex-frati passeggiare liberamente, senza, che il R. Carabiniere col cappello gallonato e la sicurezza pubblica col suo vesito di color dubbio li portino tutti secoloro in gatta buja? Se non v'annoiate, ve lo spiegherò io.

Voi ben conoscerete la favola dell'Aurora, che fu un tempo innamorata morta di Teti, ma Teti era un povero abitante di questo mondo e perciò soggetto ad invecchiarsi, a lagnarsi come ogni umana cosa. Ebbene, che fa quella furba Aurora? Vola dal Padre Giove e pregalo e ripregalo, che si compiacesse, che Teti non invecchiasse. E Giove preso dalle smorfie dell'Aurora (neanco i Padri Eterni resistono alle donne) gli concede che Teti viva di eterna giovinezza, ma a patto, che non baci mai l'Aurora, altrimenti ogni bacio lo avrebbe invecchiato di un lustro. L'Aurora rapisce Teti già ringiovanito, e non mi baciare, gli esclama, se no, tu invecchi un lustro..... ma che! Teti bacia e bacia e ritorna vecchio in un baleno.

Ecco pur troppo la storia del popolo Italiano. Entusiasmo, rivoluzione, ogni sacrificio facciamo per la libertà e l'indipendenza del nostro paese, la eterna giovinezza è promessa al popolo, che allora ha rotto le proprie ritorte, ha spazzato dal paese coloro, che lo calpestavano, ma questa eterna giovinezza è promessa a patto di non baciare, la nemica della ragione, l'amica delle Tenebre, la Dea dell'*Immobilità*..... la Chiesa. Ebbene! Noi, nuovi Teti, la abbracciamo, la bacciamo, speriamo averla non nemica, anzi crediamo, che essa ci aiuterà a sciogliere le quistioni più ardue sul compimento dei nostri destini e poi? Noi invecchiamo ad ogni amplesso, ad ogni bacio, di un secolo, e guai a noi, se seguiremo in questa via pericolosa, noi ci troveremo schiavi della nostra protetta. E questa lo sa, ed aspetta, che ci invecchiamo e allora ci regala capestri, ergastoli, esilii. I baci al Clero sono continui, ma l'opinione pubblica è talmente potente, che a soddisfarla è d'uopo porre nei codici degli articoli, che sembrano raffrenarlo, articoli d'impossibile esecuzione. Ed eccoci al *busillis*. Sì, d'impossibile esecuzione! Ditemi libertà e scienza possono andar d'accordo coll'infallibilità e gerarchia pretesca e la fede? Io non comprenderò mai, come l'uomo debba dirsi libero nel cuore e nella mente con una teologia morale e dommatica, tutto frutto dell'infalibilità di un uomo o di più, cui per giunta, quello che dicono, è stato rivelato. Un popolo che esce da una rivoluzione vuole la libertà e la morale la trova nell'intimo del suo cuore, non nelle rancide scritture dei Teologi. Questo popolo vuole che gli si spezzi il pane dell'intelligenza, ma non dagli impostori che vivono a sue spalle col pretesto di religione; questo

popolo non vuole più vagabondi questuanti per far vivere altrettanta gente inutile alla Società e per ciò solo infesta. E il Governo vorrebbe seguire l'opinione del popolo, ma salvare la religione, la chiesa! Strano comubio! Ma come? Cogli articoli del Codice penale non colpirete mai il prete. Il prete si ritira dietro quella religione, che voi volete protetta e mentre crederete aver fatto vedere, che la politica del prete è colpita, non la sua religione, il prete vi farà conoscere, che religione e politica, sono due cose, che voi non potete mai disgiungere, e se non ve lo dice, vi farà comprendere, che la religione è pur essa un istituzione politica e non altro. Voi abolite le decime, e il prete vi dirà o disgiungetevi dalla nostra religione o se voi la volete rispettare, come dite, lasciate me libero di predicare contro questa vostra legge, poichè fra i precetti *sine qua non* della mia e vostra chiesa, vi è quello di pagar le decime. Voi abolite gli ordini religiosi ed io vi citerò mille e mille decreti della chiesa, che ci scomunicano per queste vostre usurpazioni e se voi siete cattolico, come dite, sig. Governo, rispettate me, che vi chiamo in chiesa e per tutto libertino e che vi agito contro le moltitudini. Voi mi togliete il loro ecclesiastico e volete nello stesso tempo, credere al Pontefice spirituale, lasciate, che io vi predichi fellone!.. Volete il matrimonio civile, che è un sacramento, lasciate che vi dica sacrilego. Volete la libera stampa fulminata da Papi e Concilii e volete esser Cattolico, io vi proclamerò ipocrita. Volete i chierici sotto la leva, i preti tristi li fate comparire alle corti e noi predicheremo giustamente alle moltitudini che ciò lo fate a dispregio della religione, calpestando le immunità, che la nostra chiesa ci ha accordate.

E gli articoli del Codice? E i giudici? E il Giuri? Difeso dalla religione, il prete trova indulgenze e così ragionasi. — *Siamo cattolici e il povero accusato ha parlato di religione, non di politica,; non ha detto vengano i tedeschi, ma finiscano le tribolazioni del nostro sommo pontefice; non ha predicato abbasso Vittorio Emanuele II, ma ha detto è un governo libertino, un governo, che bisogna pregar Dio si converta..... che Dio faccia unire tutti i principi cristiani..... Bisogna assolverlo.* — Eppoi, il prete ha sempre in tasca la circolare problematica del Vescovo, il Vescovo quella del papa, e d'altre come si può toccare in un governo cattolico la gerarchia ecclesiastica? il dispotismo più organizzato è vero, che esista; ma se il prete il Vescovo e peggio il governo avran da decidere, se il papa ha detto bene o male, oh! dove è più la religione cattolica? E dalla Gerarchia viene un'altra conseguenza. Voi, sig. Governo, che vi atteggiate a cattolico, rispettatela e lo dovete e così avete creato uno Stato dentro uno Stato. Sì, il prete non è vostro suddito, è suddito del papa, le leggi del prete, sono le leggi della chiesa o del papa, che è tutt'uno, e se il prete ubbidisce ad alcune leggi civili, lo si è perchè il papa il permette, non perchè sia un dovere.

Dunque, dopo rispettate le massime d'infalibilità, per ogni dove sperse le massime cattoliche, rispettata religiosamente la gerarchia, mi uscite fuori con quei due articoli del Codice? Sapete cosa dice un prete leggendoli ai suoi colleghi?

Risum teneatis, amici?

Prosciugamento del Lago Trasimeno. — Sabato 20 corrente mese, raccoltisi varii Sindaci e rappresentanti della più parte dei Comuni dei dintorni del Lago Trasimeno, per intendersi in ordine all'importantissimo affare del progettato prosciugamento del medesimo, unanimemente convennero in quanto appresso:

1. Che nei provvedimenti da prendersi intorno al Lago Trasimeno, principale scopo che si debbe avere pel vero vantaggio delle popolazioni si è quello di assicurare prima gl'interessi igienici, e subordinatamente a quelli, gli economici.

2. Che quanto sopra si può ottenere con il prosciugare, prima che sia possibile, le circostanti paludi e col coordinare in modo i corsi delle acque che si versano nel Lago da colmare mano mano le paludi che si andassero a formare pel graduato ritiro dipendente dall'abbassamento dell'emissario, o per altre ragioni.

3. Che a prevenire poi la possibile formazione di nuovi paludi sul ritiro delle acque, si procuri di ridurre il Lago ad un costante livello.

4. Che tali operazioni vengano sorvegliate, dirette e protette dai Municipii interessati e che vengano assunte da una Società composta principalmente di Possidenti e Cittadini dei Comuni stessi.

5. Tutto ciò per evitare i danni che molto probabilmente deriverebbono se la impresa fosse affidata ad una Società di meri speculatori, i quali in ragione stessa dello scopo che si propongono, curerebbono sempre i propri vantaggi a preferenza di quelli delle popolazioni anche a fronte di qualsiasi garanzia che loro potesse venire imposta dal superiore Governo.

Sono firmati all'originale i signori

Reginaldo Ansidei Sindaco di Perugia.

Gaspere Mancini Sindaco di Panicale.

Pasquale Ticchioni Sindaco di Corciano.

Niccola Pisinica Ass. Deleg. dal Sindaco di Magione.

Antonio Casini Ass. Deleg. idem.

Gio. Batta Sensini Ass. Deleg. dal Sindaco di Pacciano.

A detta Adunanza non intervennero i Sindaci di Castiglione del Lago, di Passignano e di Tuoro, supponendo forse, che le determinazioni che sarebbero prese non fossero corrispondenti alle loro vedute. Quando però col fatto si avvedranno, che le suddette determinazioni corrispondono pienamente a quanto nel settembre del 1861 i loro stessi Municipii deliberarono, è a sperare che si vorranno nelle medesime conciliare ed unire i loro sforzi a quelli dei Sindaci intervenuti alla suddetta Adunanza, che non ebbero e non hanno altro scopo che il vero ed unico bene delle popolazioni interessate in tale importantissimo affare.

Pubblichiamo la Nota dei Trenta Giurati ordinari e dei Dieci supplenti estratti a sorte dal signor Presidente del Tribunale di Circondario di Perugia nella pubblica Udienza del 19 agosto 1864, come risulta dal relativo processo verbale di quel giorno, per il servizio della Sessione delle Assisie da aprirsi in Perugia il giorno 30 agosto 1864.

PARTE PRIMA

Giurati Ordinari.

1. Lazi Vincenzo fu Cesare, Perugia. — 2. Brizi Vincenzo di Ferdinando, Asisi. — 3. Sereni Antonio fu Vincenzo, Mercatello. — 4. Angeletti Aurelio fu Francesco, Magione. — 5. Colombi Vincenzo fu Vincenzo, Fuligno. — 6. Massari Luigi farmacista, Perugia. — 7. Giampè Conte Antonio, Collemancio. — 8. Canini Giuseppe di Modesto, Fabbro. — 9. Uffreduzzi Bordonni Carlo fu Nicolò, Perugia. — 10. Bondi Florido fu Vincenzo, Città di Castello. — 11. Volpi Pietro fu Antonio, Montone. — 12. Roti Adriano fu Luigi, Città di Castello. — 13. Paolucci Averardo fu Tommaso, Umbertide. — 14. Caminatu Enidio fu Vincenzo, Fuligno. — 15. Gori Bernardino di Luigi, Fuligno. — 16. Brugnoli Domenico fu Francesco, Perugia. — 17. Febei (Piccolomini) Tommaso fu Gio. Batta, Orvieto. — 18. Benelli Filippo fu Tommaso, Massa Martana. — 19. Oddi Francesco Maria fu Giuseppe, Perugia. — 20. Bebi Giovanni di Lante, Gubbio. — 21. Canneori Giovanni fu Girolamo, Montecchio. — 22. Canini Pietro di Domenico, Castel Giorgio. — 23. Orlandi Francesco fu Giuseppe, Città della Pieve. — 24. Boni Conte Ubaldo di Lorenzo, Gubbio. — 25. Angelini Filippo di Benedetto, Todi. — 26. Lancetti Federico fu Luigi, Perugia. — 27. Laurenti Conte Filippo di Pietro, Todi. — 28. Torelli Dottor Domenico di Giuseppe, Perugia. — 29. Candiotti Decio fu Giuseppe, Fuligno. — 30. Gisraldi Antonio fu Lorenzo, Orvieto.

PARTE SECONDA

Giurati Supplenti

1. Friggeri Silvestro fu Filippo, Perugia. — 2. Guerrieri Donati Andrea fu Girolamo, idem. — 3. Caratoli Raffaele fu Giuseppe, idem. — 4. Vitiani Francesco, idem. — 5. Ercolani Vincenzo, idem. — 6. Oddi Conte Alessandro fu Marco Antonio, idem. — 7. Calderoni Antonio fu Giacomo, idem. — 8. Frerejean Giovanni di Filiberto, idem. — 9. Sanguinetti Aurelio fu Vincenzo, idem. — 10. Rosati Gustavo fu Pierleone, idem.

È varlo tempo che da alcuni imbecilli, più ignoranti dell'Asino di Balaam, inetti ad ogni cosa generosa, ed avversi a tutto ciò che di utile e di buono ha vita nel nostro paese, vanno spargendo *lartufescamente* e senza nessun argomento in appoggio alle loro asserzioni, vanno spargendo ripeto, che il Giornale il *Risorgimento Italiano* è tutto quanto Governativo, anzi per servirci del Vocabolario di queste *marmotte*, è un vero *decolto di malva*, confezionato al benefico calore di qualche gruzzolo di franchi che a tempo debito uscirebbe dalla cassetta particolare dell'autorità. — Chi ha senso comune, lettori carissimi, scorge a prima vista la falsità di questa vilissi-

ma accusa, diretta solo ad uccidere l'esistenza di un Periodico, il quale appunto non ha altra colpa che quella di rivedere un poco troppo le buccie alla subdola condotta politica di costoro; mentre se il *Risorgimento Italiano* fosse realmente *Governativo*, e se l'esser *Governativo* in un Giornale equivallesse ad esser *retrivo*, voi vedreste questi stessi che ora vanno gridandoci l'anatema, affaticarsi a tutta lena onde promuoverne la diffusione. — Ci lusinghiamo pertanto o lettori gentili, che la verità di queste nostre parole, vi si farà ben manifesta, qualora vi poniate a considerare attentamente le qualità delle persone che tale calunnia hanno lanciato contro di noi, poichè noi siamo certi fin d'ora, che costoro non sono che mascherati figli di S. Vincenzo di Paola, i quali appunto s'arabattano per ciò che vedono esser fatti ogni giorno bersaglio di questo nostro Periodico. Noi consola soltanto, in mezzo a tali calunnie, l'aver veduto quali e come siano, alcuni di quei vilissimi insetti, che alle medesime hanno dato la vita, o che le fanno puntello! — Torneremo ancora sù tale proposito, acciocchè la luce si faccia.

Ci è grato annunziare che sabato sera avrà luogo al nostro Teatro del Verzaro, la beneficiata dell' egregio attore Amilcare Belotti, il quale in quella circostanza ci regalerà una graziosa produzione di Gherardi del Testa. — ed un'altra del Belotti Bon. — Speriamo intanto che il pubblico si preparerà fin d'ora a fare onore al bravo artista, e ad attestare col numeroso concorso, l'estimazione in cui ritieni dal Pubblico Perugino, un attore distinto come il Belotti.

F. L.

ULTIME NOTIZIE

A Milano, nel noto processo per spedizione d'armi nel Veneto, di cui una parte si sequestrarono alla stazione della nostra ferrovia il 18 aprile, avendo il giuri pronunziato un verdetto d'inculpabilità, i signori Antongini e Muller, il cui processo si discuteva da tre giorni alla Corte di Assisie, vennero assolti dal reato loro imputato e rimandati liberi. Tale verdetto venne accolto con plauso generale.

(Nostre corrispondenze)

Pesaro 23 Agosto.

I giorni 20 e 21 Agosto seguirono nella nostra città le feste ad onore di Gioacchino Rossini. Fin dal mattino del 21 la città era pavesata a festa, e col primo treno giungevano fra noi i ministri dell'Interno e di Agricoltura Industria e Commercio, il Barone Poerio, i deputati Martinelli, Leopardi e Silvani, il Marchese Pepoli, e il Conte Briganti Bellini, nonché gran numero di Deputazioni delle città italiane. Il Ministro dell'Interno passò in rivista il nostro Battaglione di Guardia Nazionale, e ciò seguì alle 11 antimeridiane. Alle ore 12 poi nella Sala del Palazzo della Prefettura seguiva la presentazione della Medaglia che la Società Fiorentina aveva fatta coniare in oro all'illustre maestro dall'abile incisore Vagnetti che condusse il lavoro con rara perfezione. — Presiedeva alla festa l'onorevole Ministro dell'Interno Comm. Peruzzi, ed altre molte autorità. — La sala poi ripiena di eleganti signore, era abbellita dagli emblemi nazionali e dai titoli delle opere principali dell'illustre Maestro coronati di alloro. — Il Conte Gordiano Perticari accompagnò la presentazione della Medaglia con un discorso in cui egli espresse « essere oltremodo soddisfatto della missione ricevuta dalla città di Firenze di presentare cioè il dono che la Patria dell'Alighieri e del Buonarroti offeriva all'illustre Rossini, soggiunse inoltre, rivolgendosi al Sindaco ed agli Assessori Municipali, che facendosi interprete dei voti della città sua; desiderava che unitamente alla rimessa del dono si unissero le testimonianze della riverenza e dell'affetto della città sua natale non solo, ma di tutta quanta l'Italia, a cui Egli con le stupende sue melodie ispiratrici di alti sensi di patria e di libertà non solamente accrebbe nuova imprevedibile gloria, ma l'apparecchiò ai destini che ora dopo tanti travagli l'hanno riposta nel primiero seggio ». Rispose il Sindaco ringraziando l'illustre Provincia Toscana dell'onore che compartiva al grande Rossini, promettendo che i desi derassierati dall'onorevole Perticari quanto alla rimessa del dono sarebbero soddisfatti. — Segui poscia un erudito discorso del Cav. Regli di Milano riguardante le opere del Rossini, e si chiuse la solennità con un breve ma splendido improvviso del Ministro Peruzzi, il quale elogiando Pesaro per la feste che tributava all'illustre concittadino mostrava come le opere del Rossini facevano prova col fatto che l'Italia era viva laddove si sarebbe voluto che ne fosse perita perfino la memoria. Alle 3 pom. seguì l'inaugurazione della Statua di Rossini sulla piazza della Stazione della Ferrovia. Vi fu numeroso concorso. — La solennità fu aperta con la Sinfonia della Gazza Ladra a cui succedette l'Inno musicato dal Mercadante. — Partarono poscia il Bellini

e il Pepoli e i loro discorsi relativi alla solenne ricorrenza furono applauditissimi. — La sinfonia della Semiramide pose fine alla festa.

Torino li 25 agosto.

Il servizio dell'armamento presso le ferrovie meridionali, del quale è capo l'Ingegnere Sartori cessa di essere sottoposto alla Direzione delle costruzioni ed invece passa sotto quella dell'esercizio che ha sede in Ancona ed è presieduta dal cav. Ruva. Sembra che tale misura sia stata adottata in seguito agli accidenti toccati al convoglio d'inaugurazione che ritornava da Trani.

Il signor Beltrami era, come è noto, deputato al Parlamento quale rappresentante il 2. collegio di Ravenna e si dimise perchè Consigliere di società ferroviaria, dopo il veto della Camera sulle conclusioni della commissione d'inchiesta. Ora la rielezione del signor Beltrami fu, non si sa per qual motivo, assai poco sostenuta, per non dire osteggiata dal ministero. Il signor Beltrami è irritatissimo di questo fatto e sappiamo di certo che in un colloquio avuto ieri col ministro Minghetti si è in termini vivacissimi lagnato del governo a suo riguardo.

Ci si assicura che il giornale la *Monarchia Italiana* cerchi di ricostituirsi sopra nuove basi interne, però mantenendosi dello stesso colore politico. In seguito di tale ricostituzione l'on. deputato Ballanti non avrebbe più alcun rapporto con quel giornale. Si dice che il signor Ballanti stia ora occupandosi di un lavoro finanziario che pubblicherebbe all'epoca supposta dell'apertura delle Camere.

Per debito di fedeli cronisti riferiamo una voce che ieri circolava e che oggi prende maggior consistenza. Essa riguarda i due consigli di Ministri tenutisi Sabato e Domenica scorsi. — Nel primo dicesi, meno l'on. Minghetti ed il gen. Menabrea, gli altri che non si erano dimessi in precedenza, avrebbero offerte le loro dimissioni. — Il ministro Cugia era indeciso, però anche esso avrebbe piegato ad unirsi alla maggioranza dimissionaria. Minghetti avrebbe dichiarato che egli nella nuova composizione avrebbe rinunciato alla presidenza per tenere il portafoglio degli esteri. Nel secondo il consiglio ministeriale avrebbe lungamente esaminata e discussa la situazione estera. E ciò potrebbe anche essere. — Ieri il signor Villamarina attuale prefetto di Milano ebbe un'udienza particolare da S. M., la quale durò circa due ore. — Potete immaginarvi quanti sieno stati i commenti in proposito e perciò non fate le meraviglie se vi notiamo che da taluno si ritiene che lo scopo di questo abboccamento non sia estraneo alla modificazione ministeriale di cui vi dicevamo in precedenza.

Le visite, i colloqui fra i tre sovrani del Nord continuano con una frequenza inquietante. — Il re di Prussia è arrivato il 24 a Vienna e ritornando nel principio del settembre a Berlino, vedrà l'imperatore di Russia.

TELEGRAMMI

Parigi, 23. — Il *Constitutionnel* dice, che Mollard, aiutante dell'imperatore è atteso domani a Parigi, destinato per recarsi incontro al principe Umberto.

Berna, 23. — Il Commissario federale annuncia che l'agitazione è ricominciata.

Ginevra, 23. — I partiti ricusano di deporre le armi. Il Commissario ha fatto entrare le truppe in città.

Londra, 23. — Una corrispondenza da York al *Times*, dice che i democratici trattano per la nomina di un candidato pacifico per la convocazione dell'assemblea a Chicago per il proposto armistizio. La convocazione dell'assemblea fu convenuta. Palmerston pronunziò un discorso a Tiverton, spiegando i motivi che decisero il gabinetto a conservare la pace ad ogni costo. Il *Morning Post*, accennando alle voci di matrimonio che stringerebbe maggiormente l'alleanza tra la Francia e l'Italia, dice che in ogni caso l'Italia è fortemente protetta contro l'uragano europeo che avvicinasì.

Berna, 23. — La popolazione di Ginevra fece buona accoglienza alle truppe federali. L'agitazione continua, ma sperasi che la calma presto sia ristabilita.

LUCIANO ANDRIANI *Gerente responsabile.*

Pubblichiamo la seguente lettera del sig. Francesco Toni, al quale lasciamo tutta la responsabilità, mentre ci riserbiamo più sotto di aggiungere qualche commento. — Eccola:

Poichè ella non credette opportuno porre il mio art. che riguardava la distribuzione dei diritti di segreteria, voglio sperare che non vorrà sdegnare di rispondere almeno al quesito che le farò.

1. *La distribuzione è stata fatta, non so come e se in modo da soddisfare, ma mi dica se con ciò si è data esecuzione agli art. 8 e 11 e specialmente a quest'ultimo che dice — Al fine di ogni mese i segretari prelevato il 10 per cento e fattone il riparto a norma dell'art. 8, verseranno il rimanente dei diritti esatti nella Tesoreria.*

2. *Se il disposto dell'art. 11 non è stato osservato che dopo 18 mesi circa; che si dovrà pensare di chi dovendo tutelare gli interessi pubblici, li ha trascurati in tal modo?*

I quesiti sono di interesse pubblico e la risposta spero farà conoscere che il denaro che deve entrare nel pubblico erario è stato consegnato colle norme segnate dalla legge scrupolosamente colla sorveglianza di chi a ciò è stato incaricato dal governo.

Il pubblico in tal modo saprà che la legge è osservata esattamente e che non vi è luogo di lamentarsi del protezionismo esercitato su chi meno lo merita, come molti osservando i fatti avranno il diritto credere finchè non sieno risolti i sopra espressi quesiti.

Vivo nella fiducia che il Risorgimento nella sua indipendenza vorrà accettare questo articolo nel quale infine non si domanda che una risposta a dubbi nati nell'applicazione della legge.

F. TONI.

Ora che il signor Toni è stato contentato ci permetta di dirgli che noi non gli dobbiamo nessuna risposta ai suoi quesiti che non ci riguardano punto. — E siccome pare dalla sua lettera che il *Risorgimento* abbia senza ragione respinto un precedente suo articolo, così a giustificazione nostra diremo che quell'articolo ci sembrò dettato da una personalità e perciò lo respingemmo. — Inoltre esso non aveva nessuna relazione coll'interesse pubblico, e lo dichiarammo in apposita lettera diretta al sig. Toni contrariamente a ciò che facciamo con tutti gli altri. Eccola nella sua integrità; ed i lettori giudichino se avemmo ragione e se convenga richiamare l'attenzione del pubblico sovra fatti che non hanno alcuna importanza.

Sig. Toni Preg.

L'articolo che ella ha mandato alla direzione del Risorgimento non può con vero dispiacere essere inserito, non perchè come ella crede, il giornale non sia indipendente; ma perchè vi sono considerazioni morali che impediscano di entrare nel campo delle personalità e di abbandonare quello dei principj. — Svelare le piaghe dell'amministrazione è opera utile e noi la compiremo fino all'ultimo, ma solo in quanto può esservi compromesso l'interesse pubblico. — Ma quando i fatti non riguardano l'interesse collettivo del paese, o il diritto violato di un cittadino noi abbiamo deciso di astenerci dall'occuparcene — E che nel caso speciale l'interesse collettivo ed il diritto individuale non siano offesi, lo prova il silenzio stesso degli interessati, ai quali non può mancare certo il mezzo di farsi render giustizia, la quale spero quando si nieghi troverà allora in noi dietro loro richiesta, dei difensori.

Questo ho voluto dirle per evitare ogni mala intelligenza. — Mi creda ecc.

Per la Direzione
ERCOLE OVIDI.

PERUGIA, Stabilimento Tipografico-Litografico
in S. Severo.